

## Le carni e i loro derivati

### *Le carni bovine*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La lieve ripresa della produzione mondiale di carne bovina nel 2012 è dovuta quasi esclusivamente all’espansione produttiva dell’India e alla crescita delle macellazioni in Brasile (USDA). Le principali aree di produzione dell’emisfero Nord, quali Stati Uniti e Unione europea (UE), al contrario, hanno scontato gli effetti del calo delle disponibilità di capi e della stagnazione dei consumi domestici, consolidando, nel caso del continente europeo, un trend di involuzione di più lungo periodo. A fronte di una offerta sostanzialmente stabile, la crescita della domanda sui principali mercati di esportazione ha contribuito a mantenere in tensione i prezzi internazionali.

Nell’UE l’offerta, pari a 7,53 milioni di tonnellate, ha accusato una contrazione del 4%, che è seguita alla diminuzione di minore entità registrata nel 2011 (EUROSTAT). Il calo ha riguardato quasi tutti i partner comunitari con pochissime eccezioni. In Francia la produzione è diminuita di oltre il 5% per effetto delle minori consistenze di riproduttori a inizio anno e del calo delle disponibilità di vitelloni da macello, dovuto anche al consistente flusso di esportazioni di *broulard* verso il Nord Africa registrato nel 2011. Inoltre, la domanda di capi da macello da parte della Turchia è continuata a crescere almeno fino al primo semestre dell’anno. In termini relativi, le contrazioni più consistenti hanno nuovamente interessato, oltre all’Italia, anche l’Irlanda (-9,4%) e il Regno Unito (-5,7%).

Il saldo in volume del commercio comunitario di carni bovine fresche e congelate ha mantenuto segno positivo pur riducendosi notevolmente – fin quasi ad azzerarsi – a causa del ridimensionamento delle esportazioni. L’export si è attestato a 190.000 tonnellate, riportando un calo del 35% in confronto ai livelli record raggiunti nel 2011 (UN COMTRADE). In Russia le carni di provenienza UE hanno accusato un arretramento del 29%, cui hanno contribuito le misure precauzionali adottate dopo l’accertamento di una particolare patologia virale (virus

di Schmollenberg) in alcuni paesi del Nord Europa. L'innalzamento delle tariffe doganali da parte della Turchia ha, invece, concorso a provocare il drastico calo delle forniture verso quel Paese, passate da 112.000 a 37.000 tonnellate. Nonostante il calo produttivo, anche le importazioni dell'UE sono diminuite, portandosi a 175.500 tonnellate (-5,5%), a causa della flessione dei consumi. Solo il Brasile (50.000 tonnellate in totale) ha incrementato significativamente le proprie esportazioni sui mercati comunitari. Il corso dei prezzi su tutte le piazze europee è rimasto orientato al rialzo per l'acuirsi delle tensioni create dalla nuova contrazione dell'offerta. Le quotazioni dei capi da macello nel 2012 sono aumentate del 12%, dopo aver registrato nel 2011 un rialzo di uguale entità.

*La situazione italiana* – La flessione del 4,3% della produzione italiana di carne bovina nel 2012 ha confermato la tendenza rilevata nel 2011 (-6,4%). Il numero di capi macellati è diminuito in uguale misura, con contrazioni che si sono distribuite su quasi tutte le categorie di bovini, con le sole eccezioni delle manze e delle vacche. L'aumento delle macellazioni delle scottone, tuttavia, è stato più che compensato dall'ennesimo forte calo dei vitelloni. A fronte di un calo dell'8,6% della produzione a peso morto, il numero di vitelloni maschi si è contratto di oltre 135.000 capi (-9%). Per le carni di vitello si è confermato il trend di declino produttivo che da diversi anni sta interessando il comparto dei bovini a carne bianca. La diminuzione di quasi il 5%, sia in termini di capi sia a peso morto, ha portato la produzione delle carni di vitello al minimo di 120.000 tonnellate, pari al 12,5% della produzione totale di carni bovine. Oltre all'involuzione dei consumi interni, i fattori che hanno determinato il calo delle macellazioni dell'ultimo biennio sono stati l'impennata delle quotazioni delle materie prime ad uso zootecnico (cereali e soia) e il forte rialzo dei prezzi dei ristalli di importazione da cui gran parte della zootecnia bovina da carne dipende per l'approvvigionamento di capi da ingrasso. Le conseguenti tensioni sui costi di produzione hanno indotto molti allevamenti specializzati a contenere l'utilizzo dei posti stalla disponibili, nonostante la ripresa dei prezzi al macello.

Tab. 25.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (.000)		Var. % 2012/11	Peso morto (.000 t)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Vitelli	845,2	804,7	-4,8	125,4	119,6	-4,7
Vitelloni e manzi	1.515,6	1.379,1	-9,0	536,4	490,3	-8,6
Manze	635,0	660,3	4,0	179,2	187,2	4,5
Buoi e tori	65,0	59,3	-8,7	23,4	21,0	-10,1
Vacche	498,7	506,5	1,6	136,0	139,7	2,7
<b>Totale</b>	<b>3.559,4</b>	<b>3.409,984</b>	<b>-4,2</b>	<b>1.000,4</b>	<b>957,8</b>	<b>-4,3</b>

Fonte: ISTAT.

La ripresa delle quotazione dei *broutard* in Francia ha causato una sensibile riduzione degli acquisti di ristalli da quel Paese, primo fornitore di capi di allevamento per gli ingrassatori italiani. Rispetto al 2011, il calo produttivo è infatti in gran parte imputabile alla dinamica delle macellazioni di bovini nati all'estero e importati per essere allevati in Italia (tab. 25.2). Il numero di bovini di origine estera macellati è così diminuito di oltre 100.000 unità, corrispondenti a una contrazione dell'8,5% in termini di peso morto. La flessione della produzione da capi nazionali pari al 2,9% riflette, invece, la contrazione del patrimonio di vacche nutrici e la sostanziale stabilizzazione delle consistenze dei capi riproduttori da latte.

Tab. 25.2 - Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Macellazioni bovini nazionali <sup>1</sup>	840,1	842,0	751,7	730,1	-2,9
Macellazioni bovini esteri <sup>1</sup>	209,1	226,9	248,7	227,7	-8,5
Produzione <sup>1</sup>	1.049,3	1.068,9	1.000,4	957,8	-4,3
Import di carni <sup>2</sup>	449,0	458,3	426	401	-5,8
Disponibilità	1.498,3	1.527,2	1.426,4	1.359,0	-4,7
Export di carni <sup>2</sup>	106,1	133,8	134,1	123,7	-7,7
Consumo apparente	1.392,2	1.393,4	1.292,3	1.235,3	-4,4
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	60,3	60,3	58,2	59,1	0,9

<sup>1</sup> Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

<sup>2</sup> Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La riduzione dell'attività degli allevamenti specializzati nell'ingrasso di capi di origine estera è confermata anche dall'andamento dell'importazione di bestiame nel 2012 (tab. 25.3). Le rilevazioni ISTAT mostrano una contrazione su base annua del 18,5% degli ingressi in Italia di capi da ristallo, il cui numero è sceso a un totale di poco superiore a 905.000 capi. Il calo ha interessato anche i bovini vivi importati per essere macellati direttamente, la cui contrazione è risultata del 16%. Rispetto ai dati ISTAT, l'anagrafe nazionale zootecnica registra un calo di minore entità nell'import di capi bovini, ma comunque consistente. Il totale degli ingressi registrati nel 2012 nella banca dati nazionale ammonta a 1,16 milioni di capi, in calo del 10% sull'anno precedente. Gli approvvigionamenti dalla Francia, per un totale di 876.500 capi, hanno accusato una contrazione dell'8%, mentre la flessione dai rimanenti paesi fornitori (Polonia, Austria e Irlanda) risulta ancora più ampia.

Tab. 25.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di bovini vivi

(capi)

	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11
<b>Bovini da ristallo</b>	<b>1.110.964</b>	<b>905.192</b>	<b>-18,5</b>	<b>41.512</b>	<b>43.505</b>	<b>4,8</b>
di cui:						
- fino a 80 kg	165.123	117.572	-28,8	36.192	39.140	8,1
- da 80 a 160 kg	53.350	74.823	40,2	2.351	1.059	-55,0
- da 160 a 300 kg	156.632	248.178	58,4	2.037	2.703	32,7
- oltre i 300 kg	731.293	456.825	-37,5	904	392	-56,6
- Vacche	4.566	7.794	70,7	28	211	653,6
<b>Bovini da macello</b>	<b>164.672</b>	<b>137.677</b>	<b>-16,4</b>	<b>1.046</b>	<b>3.599</b>	<b>244,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Come nel 2011, alla forte riduzione della produzione nazionale non ha corrisposto una ripresa delle importazioni di carni bovine. L'acuirsi degli effetti della crisi economica sui consumi domestici ha, infatti, determinato un calo del 5,8% delle forniture dall'estero di prodotto fresco e congelato, le quali si sono attestate a un minimo di poco superiore a 401.000 tonnellate (tab. 25.4). La contrazione delle disponibilità è stata solo in parte contenuta dalla riduzione del 7,7% in volume delle esportazioni (123.700 tonnellate in totale).

La Francia ha confermato la propria posizione di primo fornitore dell'Italia, mantenendo i volumi di esportazione sui livelli del 2011, mentre è continuato il calo da parte di Germania (-9,8%) e Olanda (-13,3%). Nel 2012 si è, invece, assistito a una ripresa delle importazioni italiane dalla Polonia (+4,4%), così come all'ulteriore aumento delle spedizioni provenienti da Brasile e Uruguay.

Tab. 25.4 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

(tonnellate)

	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11
Carcasse e mezzene	109.683	99.390	-9,4	24.111	24.775	2,8
Selle e quarti posteriori	118.079	111.775	-5,3	2.173	3.647	67,9
Busti e quarti anteriori	60.994	55.443	-9,1	24.254	18.472	-23,8
Altri tagli non disossati	37.255	36.145	-3,0	10.676	8.668	-18,8
Tagli disossati	100.013	98.460	-1,5	72.879	68.140	-6,4
<b>Totale</b>	<b>426.024</b>	<b>401.213</b>	<b>-5,8</b>	<b>134.092</b>	<b>123.703</b>	<b>-7,7</b>

Fonte: ISTAT.

L'aumento dei prezzi ha concorso a determinare una riduzione in valore del deficit commerciale di minore entità rispetto al disavanzo espresso in volume. Il saldo dell'interscambio di bovini vivi si è attestato intorno a 990 milioni di euro, in calo del 9% su base annua. Per le carni fresche si è registrato un saldo negativo di 1,55 miliardi di euro (-3,7%).

Relativamente alla domanda di carne bovina, le conseguenze della crisi sulle

scelte di consumo da parte delle famiglie hanno aggravato una tendenza precedentemente caratterizzata da una sostanziale stagnazione. Calcolati da bilancio i consumi mostrano per il 2012 una contrazione del 4,4%, che interviene dopo il calo ancora più consistente rilevato nel 2011.

Nonostante la flessione della domanda, il mercato dei capi da macello è rimasto orientato al rialzo anche nel corso del 2012, sostenuto dalla sensibile contrazione delle disponibilità di bovini vivi, dalla minore offerta nell'UE e dall'aumento generalizzato dei prezzi su tutte le piazze europee.

Le medie annuali dei listini dei vitelloni Charolais e Limousine hanno segnato incrementi superiori al 9% rispetto alle quotazioni del 2011, quando già avevano registrato sensibili aumenti rispetto all'anno precedente. La medesima dinamica ha interessato anche le quotazioni delle carni di origine nazionale, con le mezzene di vitellone nazionale che alla Borsa merci di Modena hanno registrato un aumento del 13% (tab. 25.5).

Tab. 25.5 - *Prezzi all'origine medi mensili dei vitelloni da macello e delle carni bovine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
(euro/kg)													
Vitelloni maschi da macello: Charolais ed incroci francesi 670-720 kg <sup>1</sup>													
2011	2,43	2,31	2,27	2,21	2,14	2,10	2,18	2,31	2,41	2,52	2,54	2,56	2,33
2012	2,49	2,56	2,53	2,45	2,50	2,54	2,51	2,59	2,64	2,61	2,59	2,59	2,55
Vitelloni maschi da macello: Limousine 550-600 kg													
2011	2,68	2,59	2,55	2,49	2,42	2,38	2,46	2,59	2,69	2,80	2,81	2,81	2,60
2012	2,74	2,81	2,78	2,76	2,81	2,84	2,84	2,92	2,95	2,96	2,97	2,97	2,86
Carne nazionale di Vitellone: Mezzene di 1 <sup>a</sup> qualità <sup>2</sup>													
2011	5,55	5,32	5,25	5,19	5,04	4,98	5,12	5,31	5,46	5,68	5,72	5,81	5,37
2012	5,77	5,86	5,91	5,86	5,94	6,04	6,06	6,19	6,32	6,30	6,26	6,29	6,07
Carne nazionale di Vitello: Mezzene di 1 <sup>a</sup> qualità <sup>2</sup>													
2011	7,24	7,27	7,23	7,14	7,06	6,98	7,05	7,18	7,40	7,55	7,59	7,65	7,28
2012	7,53	7,60	7,80	7,85	7,70	7,68	7,35	7,48	7,93	7,91	7,65	7,65	7,68

<sup>1</sup> Da gennaio 2011 "Charolais ed incroci francesi 700-750 kg".

<sup>2</sup> Da macellatore a grossista.

Fonte: CCIAA di Modena.

### *Le carni suine*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Con la sola eccezione dell'UE, tutti i principali attori del mercato mondiale hanno contribuito alla ripresa della produzione suinicola nel 2012, stimata dall'USDA al 3,4%. I risultati dei programmi di eradicazione della sindrome respiratoria suina e dell'afta hanno determinato la ripresa della produzione di Cina (+5,8%) e Sud Corea (+30%), mentre negli Stati Uniti (+2%) l'aumento è stato sostenuto dal miglioramento della produttività e

dal calo dell'offerta di carni bovine sul mercato interno. Anche la produzione brasiliana è risultata in aumento (+3%).

Diversamente dagli altri grandi paesi produttori, nell'UE si è rilevata una flessione del 2,1%, che ha portato la produzione suinicola comunitaria a un totale di 21,92 milioni di tonnellate (EUROSTAT). La causa principale della flessione registrata nel 2012 è la riduzione del patrimonio di riproduttori indotta dall'adeguamento alle norme comunitarie in materia di benessere animale. L'approssimarsi del termine di decorrenza dell'obbligo di allevare le scrofe in gruppo, fissato al 1° gennaio 2013 (direttiva 2008/120/CE), ha concorso significativamente alla contrazione del patrimonio comunitario di scrofe, che a dicembre 2012 mostrava un calo tendenziale del 4%, ricalcando la flessione già osservata alla fine del 2011.

Solo le produzioni di Italia, Regno Unito (+2,4%) e Irlanda (+3,3%) hanno mostrato un andamento in controtendenza rispetto agli altri partner comunitari. Nel resto dell'UE, il calo ha interessato i più importanti paesi nordeuropei (Francia, Germania, Olanda e Danimarca), così come i principali produttori dell'Europa dell'Est, primi fra tutti Polonia e Ungheria.

Le importazioni comunitarie di carni e frattaglie da paesi extracomunitari, alquanto trascurabili in volume (31.400 tonnellate), sono ulteriormente diminuite, mentre l'export, pari a 2,61 milioni di tonnellate (UN COMTRADE), si è mantenuto su volumi prossimi a quelli raggiunti nel 2011.

Le spedizioni dirette in Cina sono continuate a crescere anche nel 2012, mentre la contrazione delle esportazioni verso Sud Corea e Russia è stata compensata dalla crescita in altri paesi dell'Europa orientale (Ucraina e Bielorussia).

La riduzione delle disponibilità e la tenuta delle esportazioni hanno determinato, per il secondo anno consecutivo, tensioni al rialzo sulle quotazioni europee delle carcasse suine, spingendo i prezzi oltre i valori toccati nel 2011 (+11%).

*La situazione italiana* – Nel 2012 la produzione italiana di carni suine è aumentata del 3,1% a fronte di una crescita del numero di capi macellati del 2,1% (tab. 25.6).

Tab. 25.6 - Bestiame suino macellato in Italia

	Numero di capi (.000)		Var. % 2012/11	Peso morto (.000 t)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Lattonzoli	795	694	-12,7	8,0	7,6	-5,6
Magroni	756	798	5,5	51,5	53,7	4,3
Suini pesanti	11.546	11.885	2,9	1.542,4	1.589,5	3,1
<b>Totale</b>	<b>13.097</b>	<b>13.377</b>	<b>2,1</b>	<b>1.602</b>	<b>1.651</b>	<b>3,1</b>

Fonte: ISTAT.

L'incremento complessivo dei suini macellati a un peso vivo superiore a 160 chilogrammi, che costituiscono larghissima parte della produzione nazionale, è risultato in controtendenza rispetto all'andamento delle macellazioni dei capi provenienti dal circuito DOP. I suini pesanti consegnati dagli allevamenti certificati sono infatti diminuiti del 3,4%, attestandosi a un totale di 8,26 milioni di capi (IPQ-INEQ). Con il calo registrato nel 2012, il numero di suini idonei alla produzione dei principali salumi tipici italiani si è portato al livello più basso dell'ultimo decennio. Tale contrazione è imputabile al persistere delle tensioni sui prezzi dei cereali e della soia e alla riduzione del numero di scrofe attive nel circuito tutelato. L'effetto è stato l'aumento della quota di capi pesanti allevati al di fuori dei vincoli in materia di alimentazione e di provenienza dei suinetti previsti dai disciplinari di produzione delle DOP. Questa tendenza è provata anche dal consistente incremento registrato nel biennio 2011-2012 dei flussi di importazione di suinetti e magroni, originari prevalentemente da Danimarca e Olanda. Solo nel 2012 gli ingressi di suini da ingrasso di peso inferiore ai 50 chilogrammi hanno raggiunto un totale di 590.000 capi, segnando un aumento del 9,5% sull'anno precedente. D'altra parte, i censimenti di dicembre 2012 indicano un calo delle consistenze nazionali di scrofe del 12% (EUROSTAT), da ricondurre in larga misura al processo di adeguamento alla direttiva 2008/120/CE che ha introdotto norme più restrittive relative alla protezione dei suini negli allevamenti. La direttiva, recepita dal d.lgs. 122/2011, impone infatti, a decorrere da gennaio 2013, il rispetto di disposizioni in materia di benessere animale particolarmente onerose dal punto di vista dell'adeguamento strutturale degli allevamenti, con particolare riguardo al sistema di stabulazione delle scrofe.

Tab. 25.7 - *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Macellazioni suini nazionali	1.590	1.627	1.554	1.613	3,8
Produzione <sup>1</sup>	1.290	1.319	1.260	1.308	3,8
Import totale <sup>2</sup>	929	1.048	1.063	994	-6,5
Disponibilità	2.219	2.367	2.323	2.302	-0,9
Export	120	129	138	135	-2,2
Consumo apparente	2.099	2.238	2.186	2.167	-0,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	61,4	58,9	57,7	60,4	2,7

<sup>1</sup> Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

<sup>2</sup> Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La flessione dei consumi, che calcolata da bilancio è pari allo 0,8%, ha portato al calo delle importazioni di materia prima (tab. 25.8). Nel 2012 l'import di carni suine fresche e congelate, per un totale di 904.000 tonnellate, è diminuito in volume del 6,4%, determinando un lieve miglioramento del tasso di autoapprovvi-

gionamento del comparto. La riduzione è dovuta quasi esclusivamente al minore approvvigionamento dall'estero di cosce fresche (-11,9%). A causa dell'aumento dei prezzi, e considerando anche i prodotti trasformati, l'import italiano ha segnato un aumento in valore dell'1,4%, per un totale di quasi 2,08 miliardi di euro.

Tab. 25.8 - *Importazioni ed esportazioni italiane di carni suine*

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2011	2012	var. % 2012/11	2011	2012	var. % 2012/11
Carcasse e mezzene	141.880	140.574	-0,9	15.563	13.086	-15,9
Cosce	614.856	541.749	-11,9	6.262	8.273	32,1
Spalle	17.781	19.109	7,5	903	2.317	156,5
Pancette	29.787	30.028	0,8	3.412	3.025	-11,3
Altre carni	161.510	172.955	7,1	47.491	41.652	-12,3
<b>Totale carni non trasformate</b>	<b>965.814</b>	<b>904.414</b>	<b>-6,4</b>	<b>73.631</b>	<b>68.353</b>	<b>-7,2</b>
Prosciutti disossati, coppe, culatelli, speck	8.668	8.340	-3,8	51.387	51.947	1,1
Salami	4.828	4.287	-11,2	23.262	24.129	3,7
Mortadelle/wurstel	10.195	9.681	-5,0	30.801	32.025	4,0
Prosciutti in osso	892	1.309	46,7	5.349	4.969	-7,1
Prosciutti cotti	8.415	8.488	0,9	11.519	12.477	8,3
Strutto	1.496	3.260	117,8	9.116	6.499	-28,7
Lardo	2.918	650	-77,7	64.332	66.424	3,3
Altri	13.367	17.240	29,0	15.619	22.056	41,2
<b>Totale conserve e grassi</b>	<b>50.780</b>	<b>53.255</b>	<b>4,9</b>	<b>211.386</b>	<b>220.526</b>	<b>4,3</b>
<b>Totale</b>	<b>1.016.593</b>	<b>957.669</b>	<b>-5,8</b>	<b>285.017</b>	<b>288.879</b>	<b>1,4</b>

Fonte: ISTAT.

Guardando all'export, l'aumento in volume dell'1,4% è dovuto alla dinamica positiva delle vendite all'estero di salumi, i quali costituiscono quasi il 90% del valore totale delle esportazioni. L'export di materia prima è invece diminuito del 7,2%, attestandosi intorno a 68.000 tonnellate.

Complessivamente per i salumi si rileva un aumento del 4,3% che è il risultato del trend di crescita costante delle produzioni a più elevato valore aggiunto. Il fatturato con l'estero dei prodotti della salumeria, pari a 1,14 miliardi di euro, è così cresciuto del 7,3%. Includendo anche la materia prima, il valore complessivo è stato di circa 1,28 miliardi di euro, in aumento del 6,2% rispetto al 2011.

La riduzione delle macellazioni di suini pesanti provenienti dal circuito DOP e la contrazione del parco scrofe hanno determinato una seconda ondata di rialzi dei prezzi dei grassi da macello, amplificando gli effetti dell'inversione del ciclo di mercato iniziata nel 2011. Dopo un incremento del 16% nel 2011, la quotazione media del suino pesante (160-176 kg) ha registrato un ulteriore aumento del 5,1%, attestandosi a 1,48 euro per chilogrammo di peso vivo (CUN - settore suinicolo) (tab. 25.9).

La contrazione dei capi immessi nel circuito DOP ha determinato la riduzione del numero di cosce sigillate per la produzione di prosciutti a marchio all'origine e, a partire dal 2011, la ripresa delle quotazioni del prodotto fresco. Le quotazioni delle



cosce di pezzatura fino a 12 kg, pari a 3,85 euro/kg, hanno registrato un incremento su base annua del 10,7%, superiore al rialzo degli altri tagli magri più pregiati.

Tab. 25.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei suini da macello e delle carni fresche suine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Suini: grassi da macello da 160 a 176 kg													
2011	1,23	1,30	1,27	1,29	1,36	1,38	1,43	1,50	1,54	1,56	1,57	1,50	1,41
2012	1,34	1,33	1,37	1,33	1,27	1,37	1,53	1,68	1,75	1,71	1,61	1,50	1,48
Prosciutto fresco per crudo DOP da 10 a 12 kg													
2011	3,02	3,10	3,17	3,21	3,25	3,32	3,58	3,67	3,80	3,87	3,89	3,81	3,47
2012	3,76	3,78	3,79	3,78	3,63	3,57	3,68	3,86	4,08	4,14	4,14	3,98	3,85
Lombi interi taglio Modena													
2011	3,80	4,02	3,93	4,09	4,11	4,23	4,30	4,59	4,25	4,30	3,96	3,95	4,13
2012	3,71	3,75	3,75	3,96	3,90	4,05	4,62	5,38	4,84	4,74	4,34	4,34	4,28

Fonte: CUN suini e CCIAA di Modena.

In tema di normativa relativa ai rapporti commerciali con i mercati esteri bisogna segnalare che nel 2012 le autorità competenti degli Stati Uniti hanno riconosciuto l'indennità dalla malattia vescicolare delle principali regioni produttrici del Nord Italia non ancora accreditate come indenni (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, oltre alle province autonome di Trento e Bolzano). A seguito della decisione, intervenuta dopo diversi anni di interdizione, all'industria di trasformazione delle regioni interessate è stata concessa la possibilità di esportare verso gli USA prodotti a base di carne suina senza alcun vincolo relativo alla durata minima della stagionatura. Il via libera è stato comunque subordinato alla preventiva autorizzazione degli stabilimenti di origine e alla predisposizione di apposite certificazioni veterinarie che devono accompagnare le merci esportate.

Sono, invece, poche le novità per quanto riguarda lo stato di avanzamento delle misure di intervento per il comparto suinicolo che, sottoscritte per la prima volta nel 2007 al tavolo nazionale di filiera, sono state aggiornate nel 2011, data la possibilità di impiegare le risorse attribuite ai piani di settore zootecnico. Nel corso dell'anno si sono susseguiti gli incontri tecnici e i lavori preparatori dei vari comitati costituiti per elaborare piani operativi su alcuni degli interventi previsti, quali lo sviluppo di filiere del suino leggero e l'implementazione di un Sistema di qualità nazionale (decreto MIPAAF del 4 maggio 2011) per le carni fresche del suino pesante. Il punto su cui è emersa una forte contrapposizione tra le parti, fino a rimanere a tutto il 2012 irrisolto, riguarda la formulazione a peso morto dei prezzi di riferimento dei suini, come originariamente previsto anche dal regolamento della Commissione unica nazionale insediatasi all'indomani della firma del primo protocollo di intesa.

### *Le carni avicole*

*La situazione mondiale e comunitaria* – La crescita della domanda ha continuato a sostenere la produzione mondiale di carni avicole anche nel 2012. Le stime pubblicate dall'USDA indicano un incremento del 2,4%, da imputare in larga misura alla Cina, ai paesi del Sud-Est asiatico, con in testa Thailandia e Indonesia, e all'UE. Tra i grandi paesi produttori si è confermata la forte espansione produttiva in Russia (+10% nel 2012), che è stata accompagnata da misure di sostegno all'industria di macellazione e dall'applicazione da parte delle autorità locali di barriere (tariffarie e non) all'importazione. Nel 2012 la crescita della produzione ha invece conosciuto una battuta di arresto sia negli Stati Uniti sia in Brasile.

L'offerta di carni avicole nell'UE, stimata in 12,76 milioni di tonnellate, ha registrato un incremento dell'1,7%, confermando sostanzialmente la crescita rilevata nel 2011 (EUROSTAT). L'incremento produttivo si è concentrato nell'Europa del'Est, e in particolare in Polonia, Ungheria e Romania. La forte crescita della produzione avicola polacca (+12%) è stata favorita sia dalla contrazione dell'offerta di altri tipi di carne sul mercato interno sia dalla domanda dei mercati di esportazione europei (Germania, Regno Unito e Repubblica Ceca). Dopo un lungo periodo di continua espansione, la produzione tedesca si è stabilizzata sui volumi del 2011, mentre in Francia il calo dell'1% ha interrotto la ripresa che aveva caratterizzato il biennio precedente. Nell'area occidentale dell'UE, solo Olanda, Italia e Regno Unito hanno segnato incrementi produttivi significativi, compresi rispettivamente tra il 2 ed il 3%.

L'aumento in volume del saldo commerciale comunitario è dovuto alla crescita delle esportazioni, le quali si sono attestate a 1,46 milioni di tonnellate. Ad eccezione della Francia, tutti gli altri paesi maggiormente orientati verso i mercati extra-comunitari (Olanda, Germania, Belgio e Polonia) hanno concorso all'aumento dei flussi di esportazione dell'UE. Nel 2012 sono cresciute in particolare le spedizioni verso l'Africa sub-sahariana e in misura minore le esportazioni dirette in Russia.

Le importazioni comunitarie si sono invece stabilizzate a 1,13 milioni di tonnellate. La contrazione dell'import dal Brasile (-5,5%) è stata compensata dai maggiori flussi di approvvigionamento dal Sud-Est asiatico (+9,8%), i quali sono stati favoriti, a partire dal luglio del 2012, dalla rimozione del divieto all'importazione di carni avicole crude dalla Thailandia.

*La situazione italiana* – Tra tutti i comparti zootecnici, quello avicolo è l'unico in Italia ad aver mostrato nell'ultimo quinquennio una continua espansione produttiva, trainata in particolare dalla domanda di carni di pollo. Nel 2012 la produzione complessiva di carni avicole ha raggiunto 1,25 milioni di tonnellate, segnando un incremento su base annua dell'1,9% (UNAITALIA).

Anche nel 2012 si è confermata la progressione della produzione di carni di pollo, che con 808.000 tonnellate (+1,5%) rappresentano il 65% dell'offerta complessiva (tab. 25.10). Relativamente alle specie minori, quali galline, faraone e anatre, si è rilevata un calo contenuto allo 0,4%, mentre si è assistito a una ripresa della produzione di carni di tacchino. La crescita del 4,2%, che ha portato l'offerta di questo tipo di carni a 288.000 tonnellate, è stata sostenuta da una decisa inversione nell'andamento della domanda. Nel 2012 il consumo di carni di tacchino è tornato oltre la soglia dei 4 chilogrammi pro capite, dopo una lenta ma costante discesa rispetto ai volumi medi raggiunti negli anni novanta. Per quanto riguarda invece le carni di pollo, la preferenza per le carni bianche indotta dalla riduzione del reddito disponibile delle famiglie ha impresso un'ulteriore spinta a un trend di crescita costante, salvo le improvvise cadute legate a fenomeni di carattere congiunturale. Nel 2012 i consumi pro capite di carni di pollo sono passati da 12,2 del 2011 a 12,7 chilogrammi.

L'aumento dei consumi superiore a quello della produzione riflette la riduzione del saldo in volume del commercio con l'estero e il lieve peggioramento nella capacità di approvvigionamento del comparto, la quale, tuttavia, si è mantenuta ampiamente oltre la soglia dell'autosufficienza.

Tab. 25.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Polli di produzione nazionale	741,8	780,4	796,1	808,0	1,5
Tacchini di produzione nazionale	292,7	279,3	276,5	288,0	4,2
Galline di produzione nazionale	87,8	88,0	88,6	88,3	-0,3
Altre specie avicole	75,0	74,0	71,0	70,7	-0,4
Produzione carni avicole	1.197,3	1.221,7	1.232,2	1.255,0	1,9
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-37,2	-56,1	-52,0	-45,1	-13,3
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-44,0	-43,0	-44,7	-43,0	-3,8
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,2	2,6	2,1	2,0	-4,8
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-79,0	-96,5	-94,6	-86,1	-9,0
Consumi carni di pollo	704,6	724,3	744,1	762,9	2,5
Consumi carni di tacchino	248,7	236,3	231,8	245,0	5,7
Consumi altre specie avicole	165,0	164,6	161,7	161,0	-0,4
Consumo di carni avicole	1.118,3	1.125,2	1.137,6	1.168,9	2,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,1	108,6	108,3	107,4	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e UNAITALIA.

Per quanto riguarda le carni e le preparazioni a base di carni di pollo, la riduzione in volume del surplus commerciale è dovuta all'aumento del 9,6% delle importazioni (59.365 tonnellate), mentre le esportazioni sono cresciute dell'1%, rallentate dal calo delle preparazioni e del pollame intero. Anche il saldo positivo del commercio di carni di tacchino si è ridotto in volume per l'aumento del 21% delle importazioni, pari nel 2012 a 20.270 tonnellate, e per la diminuzione delle esportazioni, che hanno raggiunto un totale di 59.800 tonnellate (-4,4%).

Nonostante la crescita dell'offerta, la tenuta dei consumi ha mantenuto il mercato alla produzione del pollo da carne in condizioni di equilibrio, per cui le quotazioni si sono sostanzialmente confermate sui valori dell'anno precedente. Per i tacchini si è registrato un adeguamento al ribasso di circa il 3%, che è seguito al forte recupero dei prezzi del 2011.

Relativamente al quadro normativo di interesse per il settore, bisogna segnalare il ritardo nella pubblicazione del decreto attuativo che a più di due anni dall'emanazione dell'atto di recepimento della direttiva 2007/43/CE (d.lgs. 181/2010), avrebbe perfezionato il processo di adeguamento alle norme comunitarie in materia di benessere dei polli da carne. Il decreto ministeriale, pubblicato solo nel febbraio 2013, avrebbe dovuto disciplinare alcuni aspetti applicativi del d.lgs. 181/2010, rimandati appunto ad un successivo intervento normativo da parte del Ministero della salute. Tra i punti che nel 2012 risultavano ancora in attesa di una definitiva sistemazione rientravano la definizione delle modalità di calcolo delle densità di allevamento e i criteri per attribuire le deroghe previste al limite massimo consentito, oltre alle modalità di svolgimento dei corsi di formazione in materia di benessere animale rivolti ai detentori e/o proprietari degli allevamenti.

Tab. 25.11 - *Prezzi all'origine medi mensili del pollo e del tacchino maschio vivi e macellati*

(euro/kg)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Pollo bianco pesante													
2011	1,12	1,06	1,13	1,19	1,19	1,16	1,08	1,16	1,19	1,20	1,20	1,20	1,15
2012	1,00	1,09	0,96	1,00	1,19	1,20	1,23	1,26	1,27	1,29	1,27	1,23	1,17
Tacchino maschio pesante													
2011	1,34	1,23	1,27	1,34	1,41	1,43	1,44	1,44	1,46	1,51	1,54	1,54	1,41
2012	1,38	1,38	1,32	1,32	1,33	1,35	1,35	1,35	1,37	1,41	1,44	1,44	1,37
Pollo eviscerato senza frattaglie <sup>1</sup>													
2011	2,16	2,03	2,11	2,22	2,25	2,24	2,29	2,43	2,43	2,30	2,30	2,27	2,25
2012	2,15	2,19	2,00	2,05	2,24	2,25	2,33	2,40	2,44	2,45	2,41	2,35	2,27
Tacchino maschio eviscerato senza frattaglie													
2011	2,15	2,00	2,06	2,20	2,30	2,32	2,33	2,33	2,34	2,41	2,45	2,41	2,28
2012	2,25	2,22	2,10	2,10	2,10	2,12	2,12	2,12	2,17	2,25	2,29	2,30	2,18

<sup>1</sup> Da ottobre 2011 "Pollo a busto" (CICAA Verona).

Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì e CICAA di Verona.

### *Le carni ovi-caprine*

*La situazione comunitaria* – Dopo la temporanea ripresa registrata nel 2011, l'offerta comunitaria di carni ovi-caprine nel 2012 ha di nuovo confermato la tendenza negativa che da diversi anni caratterizza l'andamento della produzione nell'UE. Complessivamente il calo è stato pari al 3,5% (EUROSTAT), risultato di

una contrazione di poco inferiore delle macellazioni di agnelli, pecore e montoni (710.000 tonnellate circa in totale) e di una diminuzione più consistente a carico dei caprini (54.000 tonnellate). Oltre al calo strutturale del patrimonio ovi-caprino europeo, le cause sono da imputare anche alle condizioni climatiche poco favorevoli nei periodi di maggior sfruttamento dei pascoli, che hanno ridotto il potenziale produttivo delle greggi sia nei principali paesi produttori dell'area mediterranea come in quelli del Nord Europa. Tra i paesi di maggiore peso in termini di quota produttiva, solo l'Irlanda ha mostrato segno positivo (+12%). Il Regno Unito, che vanta quasi un terzo della produzione comunitaria di carni ovine, ha accusato un calo del 5%, mentre la produzione in Spagna e Francia è diminuita rispettivamente del 6 e del 3%. Una dinamica del tutto simile ha interessato anche le produzioni di Grecia e Italia. Per il terzo anno consecutivo le importazioni, attestatesi a 189.000 tonnellate, hanno registrato una diminuzione consistente, pari nel 2012 al 15%, sia per la contrazione della domanda sia per l'apprezzamento rispetto all'euro delle valute di Nuova Zelanda e Australia, i più importanti fornitori del mercato europeo. Nonostante un volume ancora relativamente ridotto, l'export comunitario nel 2012 è continuato a crescere, portandosi intorno a 22.000 tonnellate (+60%).

La riduzione del deficit commerciale rispecchia l'andamento negativo dei consumi, che calcolati da bilancio hanno segnato una diminuzione dell'ordine del 5%.

*La situazione italiana* – Nel 2012 il numero di ovi-caprini macellati in Italia si è attestato a 5,35 milioni di capi, in calo del 2,9% su base annua. Sebbene la contrazione sia stata di minore entità rispetto a quella accusata nell'anno precedente (-7,9%), il 2012 segna per il comparto l'ulteriore consolidamento del processo di involuzione produttiva in atto ormai da più di un decennio. Alla riduzione del numero di capi macellati ha corrisposto una flessione del 3,3% della produzione a peso morto che, incluse le carni da bestiame di importazione, si è portata a 47.645 tonnellate (tab. 25.12).

Rispetto agli anni precedenti, il calo del 2012 ha interessato esclusivamente le carni ovine, che costituiscono il 95% del totale delle due specie. Le macellazioni di ovini si sono ridotte del 3,4% portandosi a 5,09 milioni di capi, cui ha corrisposto una produzione a peso morto di 45.558 tonnellate (-3,9%). A fronte di una riduzione più contenuta delle carni di agnello e di pecora, la produzione di agneloni e castrati ha registrato per il secondo anno consecutivo una caduta superiore al 20%. Per quanto riguarda i caprini, la ripresa dell'11% della produzione a peso morto ha consentito di recuperare solo parzialmente il calo accusato nel 2011.

Tab. 25.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (.000)		Var. % 2012/11	Peso morto (.000 t)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Agnelli	4.311	4.244	-1,6	31,1	30,7	-1,4
Agnelloni e castrati	440	338	-23,2	5,7	4,4	-22,3
Pecore e montoni	520	508	-2,3	10,7	10,5	-1,6
<b>Totale ovini</b>	<b>5.271</b>	<b>5.090</b>	<b>-3,4</b>	<b>47,4</b>	<b>45,6</b>	<b>-3,9</b>
Capretti e caprettoni	211	233	10,6	1,3	1,5	16,7
Capre e becchi	31	30	-4,5	0,6	0,6	-3,0
<b>Totale caprini</b>	<b>242</b>	<b>263</b>	<b>8,7</b>	<b>1,9</b>	<b>2,1</b>	<b>10,8</b>
<b>Totale ovi-caprini</b>	<b>5.513</b>	<b>5.352,4</b>	<b>-2,9</b>	<b>49,3</b>	<b>47,6</b>	<b>-3,3</b>

Fonte: ISTAT.

La nuova flessione produttiva è stata determinata in particolare dalla contrazione delle macellazioni di capi ovini di origine estera (tab. 25.13). Il numero di ovini di importazione macellati in Italia, pari a 1,32 milioni, ha mostrato una riduzione di circa 30.000 capi che è in linea con la tendenza emersa nel 2011, anno in cui la produzione da capi provenienti dall'estero aveva conosciuto un vero e proprio ridimensionamento. L'andamento della produzione di origine nazionale riflette invece la contrazione di lungo periodo delle consistenze italiane. Rispetto a 7,9 milioni capi censiti a inizio anno (EUROSTAT), a dicembre 2012 il patrimonio ovino risultava di poco superiore a 7 milioni di capi. Alla stessa data la popolazione di caprini ammontava a un totale di 892.000 capi in confronto ai 960.000 censiti a dicembre 2011.

La dinamica della produzione e la contestuale diminuzione delle importazioni di carni riflettono la flessione dei consumi (-5,8%), che ha conosciuto una forte accelerazione proprio nel biennio 2011-2012. Nello stesso periodo il miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, passato dal 44 al 46%, è il risultato di un calo della domanda apparente superiore alla diminuzione della produzione interna. La contrazione della domanda del 2012 ha determinato per il secondo anno consecutivo la riduzione degli ingressi di agnelli dall'estero, come dimostrato anche dall'andamento delle macellazioni di capi di importazione.

Sul totale di 1,31 milioni di ovini introdotti in Italia nel 2012 (-2,9%), gli ingressi dei soli agnelli – esclusi quindi i riproduttori e gli altri capi adulti – sono stati 1,03 milioni, il 9% in meno rispetto al 2012. A fronte di una ripresa dell'approvvigionamento di agnelli dall'Est europeo, e in particolare dall'Ungheria, sono diminuite le importazioni da Francia e Spagna. Nonostante le minori disponibilità di capi da macello sia di origine nazionale che estera, le importazioni di carni ovi-caprine sono calate in volume del 9,8%, attestandosi a 23.960 tonnellate. Tra i principali paesi fornitori del mercato italiano solo la Spagna ha incrementato le spedizioni in Italia.

Tab. 25.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovi-caprine in Italia*

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Macellazioni ovi-caprini nazionali <sup>1</sup>	39,6	33,8	32,3	32,1	-0,5
Macellazioni ovi-caprini esteri <sup>1</sup>	19,4	20,5	17,0	15,5	-8,8
Produzione <sup>1</sup>	59,0	54,3	49,3	47,6	-3,3
Import di carni <sup>2</sup>	26,1	26,0	26,6	24,0	-9,8
Disponibilità	85,1	80,3	75,9	71,6	-5,6
Export di carni <sup>2</sup>	1,7	2,5	2,1	2,1	1,4
Consumo apparente	83,4	77,8	73,8	69,5	-5,8
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	47,5	43,5	43,8	46,3	5,6

<sup>1</sup> Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

<sup>2</sup> Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### *Le uova*

La stima dell'ISTAT relativa alla produzione italiana di uova nel 2012 è di 12,77 miliardi di pezzi, inferiore del 3% in confronto ai volumi prodotti nel 2011. Calcolato da bilancio, il numero di uova immesse al consumo in guscio o come equivalenti in prodotti a base di uova, pari a 12,67 miliardi, mostra un calo più contenuto (-2%). La diminuzione della produzione, da imputare anche all'introduzione delle disposizioni della direttiva 99/74/CE relativa al benessere delle ovaiole, ha portato al maggior approvvigionamento dall'estero sia di uova tal quali sia di ovoprodotti. A causa della crescita delle importazioni, il saldo complessivo del commercio con l'estero ha accusato una sensibile riduzione in volume (-76%), pur mantenendo segno positivo.

Nel 2012 sono stati importati 565 milioni di uova in guscio, il 47% in più rispetto all'anno precedente. L'import di uova sgusciate e tuorli è incrementato di oltre il 70%, portandosi a 7.750 tonnellate, mentre gli acquisti sui mercati esteri di albumine, per un totale di 5.730 tonnellate, hanno segnato una crescita del 32%. Tradotte in uova in guscio le importazioni complessive si sono attestate a 779 milioni di pezzi.

Il saldo negativo relativo al commercio di uova in guscio è stato solo in parte compensato dall'avanzo in volume realizzato sui prodotti a base di uova. Le esportazioni di uova sgusciate e tuorli si sono attestate a 13.123 tonnellate (+39%), mentre le albumine sono passate a 8.270 tonnellate (+8%).

Stando ai dati della Commissione europea (DG AGRI), il calo delle disponibilità in Italia si inquadra in un contesto comunitario caratterizzato da una contrazione dell'offerta di uova del 5,1% che è la conseguenza del divieto di utilizzare gabbie convenzionali negli allevamenti di galline ovaiole a decorrere dal 1° gennaio 2012. La contrazione della produzione ha generato nuove forti tensioni sui prezzi

delle uova in tutti mercati europei, anche in quei paesi membri, tra cui l'Italia, che alla scadenza fissata non avevano ancora completato l'adeguamento alle norme comunitarie in materia di benessere delle galline ovaiole. Alla Borsa merci di Verona i listini delle diverse categorie commerciali hanno registrato rialzi compresi tra il 30 ed il 40%, mentre sul mercato avicunicolo di Forlì gli aumenti sono stati ancora più elevati.

Tab. 25.14 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	Numero di pezzi (milioni)		Var. % 2012/11	Peso (tonnellate)		Var. % 2012/11
	2011	2012		2011	2012	
Produzione	13.166,0	12.777,0	-3,0	829.458	804.951	-3,0
Import <sup>1</sup>	526,4	779,0	48,0	33.229	49.305	48,4
Export <sup>1</sup>	750,2	881,1	17,5	44.029	51.859	17,8
Consumo	12.942	12.675	-2,1	818.659	802.397	-2,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	100,7	100,8	0,1	100,7	100,3	-0,4

<sup>1</sup> Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

A questo proposito bisogna segnalare che, a causa del ritardo nell'adempimento delle disposizioni della direttiva 99/74/CE, nel 2012 è stata formalmente avviata una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia e di altri nove Stati membri, tra cui Belgio, Spagna, Grecia, Francia e Paesi Bassi. Con l'invio della lettera di costituzione in mora, seguito dall'inoltro di un parere motivato, la Commissione europea ha di fatto contestato al Governo italiano le misure di accompagnamento al processo di ristrutturazione degli allevamenti, predisposte nel 2011 per far fronte all'assolvimento degli obblighi comunitari. Il programma di riconversione avanzato dal MIPAAF di concerto con le Regioni aveva di fatto concesso una proroga rispetto al termine di conclusione dei lavori di adeguamento delle strutture ritenuta inammissibile dalla Commissione europea. A seguito dell'atto formale di costituzione in mora, gli allevatori sono stati chiamati a ottemperare agli impegni presi entro la metà del 2013, anticipando di diciotto mesi il termine precedentemente stabilito per la realizzazione degli investimenti.

### *Il miele*

Nonostante gli sforzi per perfezionare il sistema di monitoraggio della produzione, non sono stati ancora pubblicati dall'Osservatorio nazionale del miele dati definitivi relativi alle quantità di miele prodotto in Italia nell'ultimo biennio. Le ultime revisioni alle attività di indagine hanno portato a rivedere al rialzo la stima della produzione media annua italiana, data ora a 23.000 tonnellate, mentre le prime valutazioni sull'andamento produttivo del 2012 indicano un calo stimato tra il



20 ed il 25% in confronto alla già deludente raccolta del 2011. Più che a problemi di parassitosi, che hanno comunque continuato a colpire alcune produzioni tipiche del Lazio e della Sardegna, la scarsità della produzione del 2012 è dovuta a un andamento climatico sfavorevole nel periodo di raccolta di alcune importanti varietà di miele e alle temperature particolarmente elevate nel corso dell'estate.

L'anomalo abbassamento delle temperature e le precipitazioni persistenti del mese di maggio hanno ad esempio compromesso i raccolti del miele di acacia in Piemonte, Veneto, Lombardia e Toscana, provocando la riduzione delle rese anche in molti areali dell'Emilia-Romagna. La campagna per il miele di agrumi è risultata complessivamente nella media, con raccolti soddisfacenti in Puglia, Campania e Calabria e decisamente negativi in Sicilia a causa del maltempo. Malgrado le preoccupazioni della vigilia, dovute ai fenomeni di infestazioni da cinipide, la raccolta del miele di castagno è risultata superiore alle previsioni in Piemonte, ma anche nel Centro e Sud Italia. La presenza di questo parassita del castagno ha invece azzerato la produzione in molte aree della Sardegna, con la sola eccezione delle zone interne maggiormente vocate, dove le rese sono comunque risultate piuttosto scarse.

Infine, la raccolta del miele di eucalipto è stata nuovamente compromessa in Sardegna e Lazio dalla vasta diffusione di *Psilla Lerp*, un parassita alloctono le cui gravissime conseguenze sulla produzione locale di tale varietà erano già state denunciate nel 2011 dalle rispettive organizzazioni regionali di apicoltori.

Da segnalare, inoltre, che nel giugno del 2012 il Ministero della salute ha disposto la sesta proroga al divieto di utilizzo dei neonicotinoidi per la concia delle sementi del mais, in attesa di un pronunciamento definitivo da parte della Commissione europea sull'immissione in commercio e l'utilizzo di tali principi attivi considerati letali per le api.

La scarsità dei raccolti di alcuni tipi di miele ne ha determinato l'aumento delle quotazioni, e ha contribuito a sostenere il prezzo anche delle altre varietà. Dopo un inizio anno in linea con le quotazioni di fine 2011, il prezzo del miele di acacia ha conosciuto nei mesi successivi al periodo della raccolta forti rialzi, fino a superare la soglia di 5,50 euro/kg. Il miele di agrumi (3,66 euro/kg) ha registrato un aumento più contenuto in ragione anche di una annata produttiva decisamente migliore rispetto al 2011. Anche l'andamento del prezzo del miele di castagno ha scontato nel primo semestre (4,70 euro/kg) gli effetti dei pessimi risultati della raccolta dell'anno precedente. L'immissione sul mercato del nuovo raccolto, superiore in volume ad ogni attesa, ha determinato a partire dal mese di luglio un assestamento dei prezzi a quota 4,30 euro/kg. Per il miele di eucalipto si è registrato un nuovo sensibile aumento (portandosi a 3,40 euro/kg), considerate le particolari condizioni in cui è versata la produzione specialmente nel Lazio e in Sardegna.

Tab. 25.15 - *Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia*

(tonnellate)

	2009	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
Produzione	20.000	23.000	n.d.	n.d.	-
Import totale	15.261	14.560	15.152	15.220	0,5
Disponibilità	35.261	37.560	...	...	-
Export	3.454	6.960	6.444	8.352	29,6
Consumo apparente	31.807	30.600	...	...	-
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	62,9	75,2	...	...	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

Nonostante il calo produttivo, le importazioni di miele naturale si sono stabilizzate sui medesimi volumi raggiunti nel 2011, attestandosi a 15.220 tonnellate, mentre le esportazioni, pari a 8.352 tonnellate, hanno registrato un aumento di quasi il 30%.